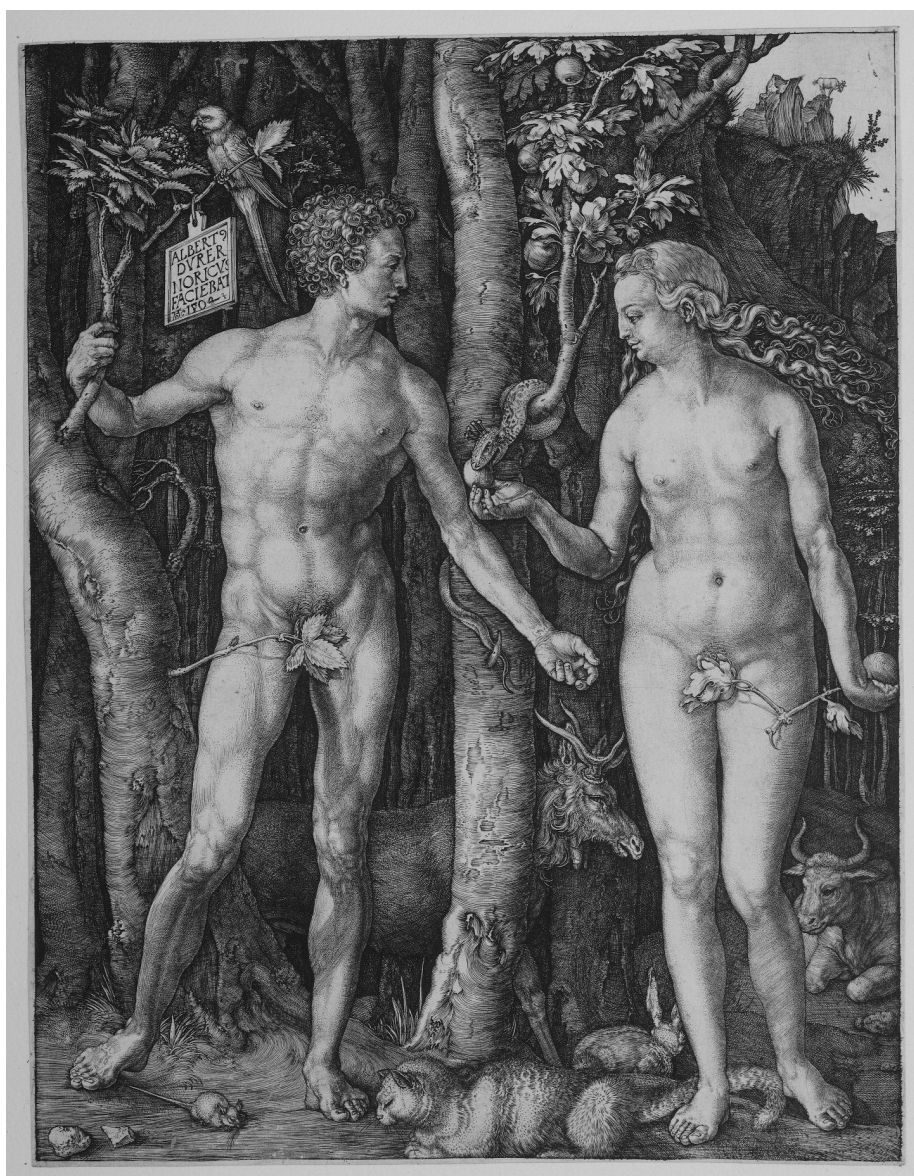


LA BIBBIA OGGI

Rudolf Steiner



Rudolf Steiner

LA BIBBIA OGGI

Testo originale: *Die Bibel heute*
Geisteswissenschaftlich neu entdeckt
(Rudolf Steiner Ausgaben, Bad Liebenzell, 2012)

Due conferenze pubbliche tenute a Monaco, 23-24 maggio 1907.
Anche in o.o. 68a

Traduzione di Letizia Omodeo Salè
Seconda Edizione

L'editore e il redattore non fanno valere alcun diritto sui testi di Rudolf Steiner
qui stampati

ISBN 978-88-97791-71-3

Edizioni Rudolf Steiner info@edizionirudolfsteiner.com
www.edizionirudolfsteiner.com

In copertina: Albrecht Dürer - *Adam and Eve* (1504)

INDICE

Prima conferenza ACCEDERE IN MODO NUOVO ALL'ISPIRAZIONE <i>Monaco, 23 maggio 1907</i>	7
Seconda conferenza L'ESSERE UMANO TRA SANGUE E SPIRITO <i>Monaco, 24 maggio 1907</i>	13
Frontespizio dei dattiloscritti	21
Questa Edizione	23
Le conferenze di Rudolf Steiner	24
A proposito di Rudolf Steiner.....	25

Prima conferenza
ACCEDERE IN MODO NUOVO ALL'ISPIRAZIONE
Monaco, 23 maggio 1907

Miei carissimi ascoltatori!

Johann Gottlieb Fichte nel suo *Discorso alla nazione tedesca* dice parole significative sulla cooperazione di due fasce della popolazione: gli eruditi e il popolo.

Egli afferma che la vita spirituale di una nazione può essere vivace solo se regna una piena armonia tra il modo di esprimersi di coloro che governano e la comprensione del popolo. Definisce più o meno morte quelle nazioni in cui la voce di chi guida non ha un'immediata risonanza nei cuori di chi ascolta.

Ciò che Fichte disse allora a proposito di una nazione, noi lo possiamo rivolgere anche ad altri aspetti della vita spirituale, in particolare all'ambito della vita religiosa.

Se torniamo indietro agli ultimi decenni, forse a tutto il diciannovesimo secolo, vediamo come sui documenti religiosi si sia andata affermando un'erudizione che non è più immediatamente comprensibile da ampie cerchie di persone.

Su questi documenti religiosi gli studiosi hanno detto varie cose che hanno generato un divario tra l'erudizione e ampie fasce della popolazione. Esse non si capiscono reciprocamente più.

La teologia e anche altri ambiti che si occupano della Bibbia, in modo scientifico oppure divulgativo, con la loro ricerca sono stati condotti a un tipo di interpretazione su contenuto, origine e valore della Bibbia per cui quel che han da dire non ha più una vivente risonanza nell'animo di chi ascolta.

Quando prendiamo in mano dei libri sul Vecchio o sul Nuovo Testamento e ci chiediamo se ciò che penetra nel popolo attraverso migliaia e migliaia di canali sia tale da poter soddisfare il bisogno religioso dell'uomo, se ci poniamo questa domanda in modo spregiudicato, ci tocca dire: nell'erudizione teologica c'è poco sentimento religioso. Poco di quel che ci si presenta come indagine è atto a sprigionare forza religiosa.

Diamo uno sguardo sovrano a quello che da un secolo si è prodotto in questa direzione.

Sono lontani i tempi in cui i due Testamenti godevano della considerazione di scritti in cui per superiore ispirazione vengono risolte in modo soddisfacente le massime questioni.

Ci fu un tempo, un tempo molto lontano, in cui vastissimi strati della popolazione prestavano ascolto alle parole delle Sacre Scritture come fossero annunciate loro le verità più elevate sulle realtà spirituali. Vi era questa convinzione: la Bibbia è un testo

ispirato, un libro le cui parole risuonano dal mondo spirituale stesso, e della cui saggezza l'umanità ha bisogno per evolvere. Non si osava sollevare nessun tipo di critica nei confronti di questo libro.

Che oggi si critichi anche la Bibbia è il risultato del lavoro condotto dall'indagine del secolo scorso.

Ci si chiedeva: concordano tra loro i singoli passi delle Sacre Scritture? Non sono in contraddizione coi risultati scientifici di altri ambiti di ricerca? E cose del genere.

E cosa è emerso facendo tutte queste domande? Parlare del rapporto della Bibbia con la saggezza non è necessario; qui va solo detta qualche parola sullo spirito di tale critica biblica.

Si è visto, per esempio, che subito nei primi passi del Vecchio Testamento si trova un aspetto singolare. L'Essere divino primigenio viene chiamato in due modi, come "Jahve" e come "Elohim".

Inoltre colpiva il fatto che la creazione dell'uomo venga raccontata due volte: all'inizio con la storia della creazione in sei giorni; poi, però, la creazione dell'uomo – perlomeno quella della donna – viene raccontata di nuovo e, precisamente, come se l'uomo ci fosse già e fosse condotto dagli animali prima che ci fosse Eva.

Poi si ritenne di aver la prova che non tutto proviene da quel che si chiama Libro di Mosè. Si trovò anche che le singole parti mostrano una grande differenza di linguaggio. Alcune sono espresse in modo più popolare, altre in modo più sacerdotale e dotto.

Molto altro ancora si potrebbe dire – noi non ne abbiamo bisogno in questa sede. Basti menzionare che gli eruditi sono giunti a questa convinzione: non è ammissibile un unico autore per i singoli libri della Bibbia. Ci si è detti che le singole parti sono sorte in tempi diversi e poi sono state radunate.

In particolare si distinsero due parti: il "Libro di Jahve", compilato in stile popolare e in cui viene narrata la storia del Paradiso e la creazione di Eva; per contro, tutto quello che presenta maggiormente un carattere speculativo, come la creazione in sei giorni, si attribuì a un'altra fonte e lo si chiamò il "Libro dei sacerdoti".

Quindi, poco a poco, si arrivò a estendere queste indagini fino alle parti più minute e poi, nella cosiddetta Bibbia multicolore, con la stampa a più colori, si distinse il "Libro sacerdotale" dalla parte di carattere divulgativo. Qui, spesso, perfino nel mezzo della riga si vede comparire un altro colore.

Le parti che vengono attribuite maggiormente allo stile *jahvitico* si fanno risalire ai tempi di Davide, le altre successivamente all'esilio babilonese. Così l'Antico Testamento apparve via via come una raccolta. Nel contempo andò perduto ciò che nella Bibbia era stato ritenuto per tanto tempo una rivelazione. Vista così, va detto che la posizione di vastissime cerchie nei confronti della Bibbia si è trasformata più di quanto si voglia di solito ammettere o più di quanto ci si renda conto.

Per chi osserva con sguardo spregiudicato le correnti spirituali del nostro tempo è chiaro che verrà presto il momento in cui, se non cambia nulla, diventerà

insormontabile il divario tra erudizione teologica e caldo sentimento religioso popolare. Si può prevedere l'epoca in cui la critica biblica agirà addirittura uccidendo la vita religiosa se una corrente spirituale non darà tutt'altro indirizzo alla cosa. E può essere solo la corrente scientifico-spirituale a determinare un tale cambiamento.

Ora va preso in esame il rapporto di questo indirizzo spirituale con la Bibbia. Il modo in cui la scienza dello spirito deve porsi nei confronti della Bibbia è assolutamente specifico.

La scienza dello spirito non è qualcosa di estraneo alle riflessioni della modernità, anzi, è pienamente nel progetto della vita spirituale dei tempi nuovi. Vuole essere un rinnovamento della rivelazione dal mondo spirituale. Essa ha la ferma convinzione dell'esistenza di un mondo spirituale, indagabile e conoscibile dall'uomo.

Nella corrente materiale del nostro tempo è sopraggiunto qualcosa di pusillanime e di disperato. Mai come oggi si è parlato di limiti della conoscenza. Ai nostri giorni si è subito pronti a dire: i nostri strumenti conoscitivi non ci arrivano.

Noi, invece, crediamo in uno sviluppo senza limiti. L'uomo non è ancora compiuto nella sua evoluzione. Proprio in merito alle sue forze spirituali egli può portare avanti quest'evoluzione in ogni istante.

A coloro che parlano di limiti della conoscenza, la scienza dello spirito dice: avete proprio ragione quando ritenete di essere arrivati al limite della vostra conoscenza con i vostri mezzi. Noi, però, stiamo parlando di ulteriori forze di conoscenza cui può aprirsi ognuno, se solo lo vuole.

In merito ai documenti religiosi che cosa emerge per la scienza dello spirito? Qualcosa che, per chi l'approfondisce, costituisce una fonte sempre nuova di crescita. Per poterla prendere in considerazione dobbiamo prima occuparci ancora di qualcos'altro.

Ci sono quattro modi in cui ci si può porre rispetto alla Bibbia. Supponiamo che un uomo sia nato nel contesto di una vita religiosa semplice e, tramite scuola e famiglia, sia stato allevato così. Questi, per un po', crede nella Bibbia.

Poi, per molti giunge il tempo in cui, come si dice, si diventa «giudiziosi», in cui ci si allontana dalla propria fede infantile. Spesso il cuore dell'uomo è attaccato a quell'antica fede, gli riesce difficile separarsene – e ciononostante egli lo fa movendo dal sentimento di verità per la scienza naturale. Tra queste persone ce ne sono anche alcune che, con scherno e arroganza, guardano dall'alto in basso le persone di fede semplici.

Dal gruppo di coloro che si sono completamente staccati dalla Bibbia s'è sviluppato recentemente un terzo tipo di atteggiamento rispetto a questo testo.

Proprio dal dominio di un pensiero libero è nata la visione per cui gli scritti sacri non riportano fatti, bensì simboli per i processi evolutivi. E ora tutti hanno cominciato a spiegare questi simboli a modo loro.

Considerando il lavoro di questo gruppo bisogna ammettere che qui è stato messo in campo molto ingegno, e ancora ne verrà prodotto, ma vi domina la più grande arbitrarietà, tutto dipende dal carattere dello spirito dell'esegeta.

Da questa terza posizione, poi, alcuni arrivano al punto di approfondire la Bibbia con l'ausilio della scienza dello spirito. E in quel momento si rendono sempre più conto che quanto c'è nella Bibbia va preso parola per parola. Per costoro si schiude una rivelazione sulla Bibbia stessa ed essi riscoprono il significato e lo scopo di questo libro sacro. Questo cammino l'hanno fatto soprattutto molti teosofi.

Quanto più profondamente si penetra nel senso di questo meraviglioso libro e tanto più si riconosce che tutto funziona come ci viene spiegato lì e che proprio quei punti che hanno maggiormente provocato il nostro dubbio (mancanza di fede) e la nostra critica ci rivelano le verità più profonde.

La posizione della scienza dello spirito rispetto alla Bibbia e altri documenti va chiarita ancora da un altro lato.

Ciò che la scienza dello spirito deve ancora fare in questa sede si è già verificato da tempo in un altro ambito: nel campo della scienza naturale. Questo è avvenuto al tempo di Keplero e di Giordano Bruno al fine di stabilire la loro presa di posizione rispetto a un altro grande documento. La stessa cosa si compie ora nei confronti della Bibbia.

Nel Medioevo gli scritti di Aristotele avevano valore incontestabile come documenti scientifico-naturali. Per tutto il Medioevo essi costituirono un dogma. Quel che Aristotele aveva detto su pietre, piante, animali e uomo veniva considerato il fattore determinante.

Poi arrivarono Keplero, Copernico, Galilei, Giordano Bruno; essi assunsero tutt'altra posizione. Esaminarono essi stessi i fenomeni della natura. Solo quel che riscontravano in modo autonomo aveva valore determinante, non ciò che aveva detto Aristotele. Ma con quali grandi difficoltà essi dovettero lottare contro l'antico credo aristotelico e come tale credo fosse radicato, potrebbe mostrarlo un piccolo racconto.

Galilei, nel condurre studi sul corpo umano, aveva trovato diverse cose che non concordavano con Aristotele. Fermamente convinto della giustezza delle sue osservazioni volle portare anche altri alla sua visione. Un giorno pregò anche un vecchio aristotelico di effettuare gli stessi esperimenti con lui.

Quello arrivò e, bene o male, dovette ammettere che Galilei aveva ovviamente ragione. Poi, però, spiegò che Aristotele diceva dell'altro ed egli credeva più ad Aristotele che ai suoi propri occhi.

Ora noi siamo pregni del principio che se vogliamo arrivare a un giusto risultato dobbiamo ricorrere direttamente alla sola natura. Al tempo stesso abbiamo anche riconosciuto che allora Aristotele è stato del tutto frainteso, e oggi facciamo la sorprendente esperienza che Aristotele ha detto il giusto se solo lo capiamo correttamente.

Come un tempo la scienza della natura si poneva nei confronti di Aristotele, così oggi la scienza dello spirito si pone rispetto alla Bibbia. Come ci sono uomini che, da allora, con i loro strumenti si accostano direttamente alla natura, così devono esserci sempre più esseri umani che guardano direttamente entro il mondo spirituale e vedono quello che viene narrato nella Bibbia.

La tedesca saga del Faust mira nel suo più profondo significato direttamente a questo. Faust visse nel tempo in cui la scienza naturale si stava affrancando dal dogma. Se ne affrancò, vale a dire: Faust si disfò per un certo tempo della Bibbia, divenne dottore in medicina e così via.

La scienza dello spirito indaga i fatti direttamente nel mondo spirituale stesso. Con un esempio si può rendere comprensibile la presa di posizione della scienza dello spirito verso la Bibbia.

Quel che oggi lo scolaretti imparano in geometria venne scoperto già in tempi remoti, è l'antica geometria euclidea. Lo scolaro, però, non ha bisogno di prendere in mano il testo euclideo, egli impara e afferra la geometria a partire dalla verità che è insita in essa. Egli viene a conoscere Euclide solo tramite studi speciali, e poi ci ritrova tutto quel che egli stesso aveva già prima riconosciuto e capito nella disciplina.

Così come la geometria è vera di per sé, così i fatti del mondo spirituale sono veri di per se stessi. Qui la Bibbia è come un documento storico. Essa, come il testo euclideo, non è necessaria per la comprensione, però conferma ciò che si è rinvenuto in modo indipendente.

Così vediamo che la scienza dello spirito è il più indipendente possibile dalla Bibbia. Ma proprio per questo è chiamata ad indagarla.

Chi conosce la geometria è chiamato a riconoscere il valore di Euclide. Allo stesso modo, è chiamato a pronunciarsi sulla Bibbia chi sia in grado di esaminarla muovendo dalla scienza dello spirito.

Le cose portate in luce dall'indagine critica paiono qualcosa di marginale rispetto alla scienza dello spirito. È del tutto indifferente quando siano stati scritti singoli passaggi. Il valore si misura solo in base alla giustezza del contenuto.

A chi vuol valutare la Bibbia dal punto di vista della scienza dello spirito, sovente, capita la stessa cosa come di fronte alla filologia.

C'è un bellissimo inno in prosa di Goethe sulla natura¹, in cui egli chiarisce il proprio punto di vista sulla natura. Egli conclude con le parole: La sua corona è l'amore...

Una volta, negli anni della sua vecchiaia, venne chiesto a Goethe quando avesse scritto quest'inno. A una rilettura, però, gli parve talmente sconosciuto da non poter dire con certezza quando lo avesse scritto, e nemmeno se lo avesse scritto lui. In ogni modo, i pensieri espressi in quell'inno corrispondono talmente alle sue concezioni di allora, che è da supporre fortemente che lo abbia scritto lui.

¹ Goethe, *Scritti scientifici* - vol. 2, a cura di R. Steiner (Berlino e Stoccarda, 1887)

Quelle parole di Goethe han dato molto da pensare agli studiosi goethiani. Ci si adoperò a lungo inutilmente per trovare informazioni e certezza sull'autore proprio di quell'inno.

Quando venni chiamato all'archivio di Goethe a Weimar per pubblicare nuovamente gli scritti scientifici di Goethe, fui anche pregato di prestare particolare attenzione alla chiarificazione di questa controversa questione. Dai documenti dell'archivio mi riuscì di stabilire le seguenti circostanze.

Goethe, al tempo in cui comparve l'inno, era spesso assieme a un certo Tobler. Un giorno, durante una passeggiata, Goethe pronunciò di fronte a lui le parole di quest'inno e Tobler, che aveva una memoria straordinaria, scrisse subito dopo quei bei pensieri pronunciati a voce, così come Goethe glieli aveva detti.

Con la massima precisione e accuratezza possibile io cercai di dimostrare e stabilire che Goethe è l'autore. Quando poi incontrai uno dei più conosciuti studiosi di Goethe questi mi esternò la sua più grande gioia per il fatto che col mio aiuto si era finalmente venuti a sapere che Tobler aveva scritto l'inno!

La critica biblica sta allo stesso punto di questo studioso goethiano. Ci sono persone a cui importa solo chi ha intinto la penna nel calamaio!

Per una comprensione più precisa di queste due conferenze ora bisogna porre l'attenzione sul significato della parola «ispirazione».

In senso originario si intendeva una rivelazione dei mondi superiori, percepita direttamente in immagini e suoni. Nell'istante in cui si affievolì la fede nella Bibbia dovette svanire anche la fede nell'ispirazione.

La scienza dello spirito riconosce il mondo dei sensi, che per il materialista è l'unico. Ma per colui che sa, c'è anche un secondo mondo: il mondo animico delle immagini, il mondo dell'immaginazione.

Per colui che sia maggiormente evoluto questo mondo di immagini diventa poi pervaso da suoni e armonie. Questo mondo spirituale delle sfere armoniche è al tempo stesso il mondo dell'ispirazione. Questo mondo deve essere nuovamente accessibile agli esseri umani grazie alla scienza dello spirito.

Un mondo ancora più elevato è quello dell'intuizione che si dischiude all'indagatore quando questi non solo vede e ode, bensì può diventare uno con ciò che lo circonda divenendo capace di identificarsi con gli altri esseri.

Lo scienziato dello spirito conosce questi tre mondi in cui noi penetriamo attraverso immaginazione, ispirazione e intuizione. Tali mondi, però, devono essere nuovamente dischiusi a tutti gli esseri umani, affinché possano riconoscere per esperienza propria la verità di ciò che in passato gli iniziati hanno posto nei testi sacri.

Seconda conferenza
L'ESSERE UMANO TRA SANGUE E SPIRITO
Monaco, 24 maggio 1907

Miei carissimi ascoltatori!

Oggi va gettato uno sguardo a certi fatti che illustrano il rapporto della scienza dello spirito con la Bibbia e che mostrano come si possa giungere a una nuova relazione con questo testo.

È impossibile toccare anche solo in modo sommario tutto quello che è in gioco, per cui viene scelto solo qualche dettaglio particolare per mostrare come attraverso la visione nei mondi superiori si possano afferrare certe cose, e come, viceversa, si possa ritrovare nella Bibbia quel che si è rinvenuto in modo scientifico-spirituale.

La scienza dello spirito ci conduce a una precisa legge evolutiva dell'umanità, oggi presagita perfino dalla scienza naturale – la scienza dello spirito la conosce già da lungo tempo. La legge, brevemente caratterizzata, è questa: la legge dell'evoluzione è espressione dell'evoluzione spirituale dell'uomo.

Il pensiero dell'evoluzione opera in modo fascinoso sulla concezione materialistica. Essa insegna la progressiva evoluzione dei più semplici esseri viventi fino all'uomo. Questo pensiero la scienza dello spirito ce l'ha avuto da tempi remoti, solo molto più universale.

Quindi, lo scienziato dello spirito parla di un'evoluzione della coscienza umana stessa. È importante seguire tale evoluzione, perché tramite suo vien fatta luce su alcuni capitoli della Bibbia.

Ciò che attualmente gli uomini chiamano coscienza, per la scienza dello spirito è uno stato di coscienza che si è evoluto da altri stati di coscienza.

Noi definiamo la coscienza odierna come coscienza diurna di veglia. Essa consegue le sue percezioni dagli oggetti nello spazio attorno a noi. L'intelletto elabora le percezioni che l'uomo riceve per mezzo dei sensi esterni e, grazie a tale elaborazione, noi formiamo quei tesori che vengono custoditi nella memoria e che ci accompagnano nel corso della vita.

Ci sono però anche altri stati di coscienza. In un lontano passato gli esseri umani avevano altre forme di coscienza.

Lo stato che venne sostituito per mezzo di quello odierno è afferrato con la coscienza immaginativa dell'iniziato, di cui si parlava ieri.

Volendo paragonare i due stati di coscienza, tra cui si trova il nostro attuale stato di coscienza, dobbiamo dire: il primo stato di coscienza era una chiaroveggenza crepuscolare, sognante; dinanzi alla nostra anima, però, c'è uno stato di coscienza futuro in cui l'essere umano avrà unito la chiaroveggenza con la nostra attuale coscienza diurna.

La coscienza indistinta di un tempo può venire caratterizzata in questo modo.

Oggi, quando due persone si incontrano si fa viva la simpatia oppure l'antipatia ad un semplice sguardo, con l'espressione del volto, cioè, con la percezione sensoria. Prima, invece, davanti allo sguardo del chiaroveggente si presentava un'immagine liberamente fluttuante in colori e forme, reale come lo sono per noi gli oggetti percepibili.

In passato ci sono stati periodi in cui questa chiaroveggenza era sviluppata fino a una certa altezza; oggi, invece, vediamo solo gli ultimi residui di questa chiaroveggenza sonnambulica (incosciente). Se solo torniamo indietro abbastanza, rinveniamo una simile chiaroveggenza in ogni popolo. Da qui sono sorte le saghe e i miti – e non da un'infantile creativa fantasia di popolo.

Questa coscienza immaginativa è associata ad altre condizioni dell'evoluzione umana. Il trapasso da uno stato di coscienza a un altro trovò la sua espressione in un fatto che si presentò nel contempo: il passaggio dal matrimonio tra prossimi al matrimonio tra estranei.

Nei tempi antichi, presso tutti i popoli, ci fu un'epoca in cui il matrimonio tra consanguinei era naturale, una tradizione. Gli uomini erano riuniti in strette comunità e piccole etnie e ci si sposava solo entro una di queste tribù. Al tempo stesso, queste erano anche le epoche in cui esistevano ancora le ultime tracce della chiaroveggenza crepuscolare.

Il passaggio dal matrimonio tra prossimi al matrimonio tra estranei fu ovunque un momento importante. Presso tutti i popoli questo è espresso anche dalle saghe. Da noi, per esempio, tutta la saga di Sigfrido è connessa a questo.

Con la mescolanza del sangue estraneo andò perduta la chiaroveggenza; per contro, ci si svegliò alla coscienza diurna che trova la sua massima fioritura nella cultura materialistica del presente. Perfino oggi, però, esiste ancora nell'umanità un ultimo rimasuglio dell'antica coscienza.

Ci sono due poeti austriaci che descrivono con particolare fedeltà e precisione il ceto contadino: Rosegger e Anzengruber. Mentre Rosegger ha passato una gran parte della sua vita tra i contadini e ne ha fatta una descrizione sulla base dell'osservazione sensibile esteriore, Anzengruber presenta davanti ai nostri occhi, con meravigliosa plasticità, figure tratte dalla vita del popolo senza aver mai conosciuto da vicino la gente contadina.

Un giorno Rosegger suggerì a Anzengruber di andar fuori per studiare i contadini, e allora li avrebbe descritti ancora meglio. Quest'ultimo rispose: Se io uscissi, probabilmente non sarei più in grado di descriverli. Ma i miei antenati erano tutti contadini, io scrivo solo quello che ancora rimbombava in me nel sangue.

Ci si immagini più intenso quello stato di coscienza che qui si presenta nei suoi rudimenti, di modo che il figlio possa ancora ricordarsi di quel che hanno vissuto il padre e il nonno, e avremo un'immagine di questa coscienza crepuscolare.

Come è vero che noi oggi possiamo ricordare solo le nostre esperienze personali, così è vero che i nostri antenati potevano tornare indietro con la memoria per più generazioni. La conseguenza era un tutt'altro modo di assegnare il nome.

Oggi l'uomo si ricorda solo del suo «Io», della sua persona. Prima, si diceva «Io» anche a ciò che era stato vissuto dall'antenato. Si raccontava l'esperienza del nonno come fosse la propria. Si diceva: Il mio Io non inizia con la nascita e non finisce con la morte, bensì risale lungo le generazioni. E quanto si estendeva attraverso diverse generazioni riceveva un nome unico.

Se sappiamo che nell'antichità c'erano nomi che si estendevano alle esperienze di parecchie generazioni, comprendiamo quando si racconta di patriarchi che vissero varie centinaia d'anni. «Adamo» indicava non un nome – come molti hanno inteso –, bensì ciò che risaliva indietro per generazioni come un comune ricordo crepuscolare.

Allora capiamo improvvisamente quel che si intende in alcuni capitoli della Bibbia. La singola personalità tra nascita e morte pareva come qualcosa di irrilevante, viceversa, quel che si abbracciava con lo sguardo con la propria coscienza, come l'essenziale. Questo è il modo in cui il chiaroveggente interpreta la Bibbia.

Citiamo un altro esempio concreto. Con la scienza dello spirito noi seguiamo l'essere umano molto più addietro nel tempo rispetto al momento di cui si stava parlando.

Nel lontano passato esiste un'epoca in cui il corpo fisico era espressione dell'anima che inabitava il corpo; se andiamo ancora più indietro non è più così.

Arriviamo ad una fase in cui evoluzione spirituale e fisica si separano; andiamo ai tempi dell'evoluzione umana in cui l'anima dell'uomo non era ancora individualizzata, era ancora unita con altre anime. C'è un momento in cui l'anima ha appena preso dimora nel corpo fisico. A quel punto il corpo fisico aveva già un lungo tempo evolutivo dietro di sé.

Quando il corpo fisico ebbe sviluppato una certa completezza, giunse il momento in cui l'anima poté trovare nella corporeità fisica la propria espressione. Da allora e per lunghi periodi anima e spirito lavorano nell'uomo facendolo evolvere fino all'attuale forma umana, cosicché si può dire: anima e spirito sono i trasformati del corpo umano.

Questa forma umana, un tempo adatta ad accogliere l'anima, viene caratterizzata dalle evolute facoltà di chiaroveggenza in questo modo: il corpo fisico dell'uomo non abitato da un'anima umana, ancora non animato, aveva un organo il cui rudimento è ancora visibile nella vescica natatoria del pesce; un organo che anche nell'uomo, nell'evoluzione embrionale, si può ancora dimostrare con le branchie. Quest'organo era determinato dalla condizione della Terra di allora.

Quando acqua e aria si separarono piano piano l'una dall'altra e l'uomo dovette adattarsi alla vita aerea asciutta, la vescica natatoria si trasformò nel polmone e l'uomo cominciò a respirare. Il momento in cui l'uomo divenne capace di assumere ossigeno attraverso i polmoni è lo stesso in cui l'anima umana entrò nella corporeità.

Immaginando il racconto di questo processo, il narratore potrebbe dire: Inspirando ossigeno l'uomo ispirò la sua anima.

I nostri antenati sentivano il respiro come Colui che infonde l'anima. Ecco perché nelle saghe di tutti i popoli l'aria che spira viene interpretata come il corpo della divinità che anima – tanto dai primi chiaroveggenti, quanto ancora dai veggenti più evoluti.

Se lo si pensa espresso in forma di immagine, come avviene in tutte le religioni, si ha l'immagine biblica: E Dio insufflò il respiro nell'uomo ed egli fu un'anima vivente (cfr I Libro di Mosé 2, 7).

Ora si potrebbe obiettare: Come mai venne usata un'immagine per un evento tanto importante? Il motivo è che, anticamente, per gli uomini questo processo era comprensibile solo in immagini, e in nessun'altra forma avrebbero potuto riceverlo.

Tutto è in evoluzione, anche il modo in cui ci vengono trasmesse le verità.

Nel corso dell'evoluzione l'anima attraversa molte vite umane. È grazie a questo che ha gradualmente assunto la forma attuale: quella che attualmente chiamiamo anima. E noi, oggi, saremmo incapaci di comprendere una descrizione concettuale se prima non avessimo recepito questa stessa descrizione in immagini. Arriva sempre prima l'immaginazione, e poi il concetto – questo era risaputo dalle grandi guide dell'umanità di tutti i tempi.

Il linguaggio per immagini della Bibbia ci dice qui quelle stesse cose che la teoria dell'evoluzione esprime in altra forma: il passaggio a una tutt'altra forma di respirazione e con ciò, contemporaneamente, anche uno straordinario passo avanti sotto l'aspetto animico – solo ora un'animazione in senso superiore, la nascita dell'Io.

Anche la mitologia ebraica esprime questo nesso tra coscienza dell'Io e respiro, e precisamente nel duplice significato della parola «Jahve» che, una volta, è un'espressione per l'Io dell'uomo, ma poi, nel suo secondo significato, vuol dire anche colui che soffia, il soffiante. L'Io è quindi un dono della respirazione.

Ritroviamo la stessa cosa anche nella mitologia tedesca nel nome del Dio Padre Wotan. Wotan vuol dire il soffiante, colui che ribolle nella tempesta, da cui tutte le anime vengono e a cui ritornano dopo la morte.

Quindi lo spirito che soffia è sempre stato sentito come il portatore della coscienza individuale.

Se andiamo ancora più indietro, con quest'evoluzione arriviamo allo spirito prima dell'unione col corpo umano.

La coscienza crepuscolare ha guardato indietro fino in queste epoche. Quel che oggi dimora in noi un tempo era nel mondo divino-spirituale. Allora, però, l'anima era in uno stato di asessualità, perché spirito e anima assumono un sesso solo per il fatto di inabitare il corpo.

Anche l'anima priva di sessualità ha passato un'evoluzione e il chiaroveggente, nel descrivere quest'evoluzione, parla anche in questo caso dell'essere umano.

Il reale divenire uomo, cioè la discesa dell'anima nel corpo fisico, è al contempo il divenir sessuato dell'uomo. Quindi distinguiamo un duplice diventare uomo: il primo come un essere umano-animico o spirituale bisessuato, maschio-femmina, e il

secondo come due esseri sessualmente separati – in quanto il principio femminile è stato separato, estratto, dal principio maschile.

Questo è ciò che incontriamo nella Bibbia nel duplice racconto della creazione dell'uomo. Nell'opera in sei giorni viene creato l'essere umano come essere ermafrodita maschio-femmina – la traduzione di Lutero qui è carente. E solo con la respirazione per mezzo dei polmoni si compie la separazione dei sessi con la creazione di Eva.

Il fatto che a questo punto compaia anche la coscienza dell'Io viene espresso con le parole: «E il Signore Dio condusse ogni animale all'uomo, e l'uomo diede a ogni bestia e a ogni uccello del cielo e a ogni animale sulla terra il suo nome»². Solo ora l'uomo si riconosce come qualcosa al di fuori dell'animale.

Vediamo quindi che, se si vuol esporre la verità, bisogna raccontare due volte il diventare-uomo.

Con la scomparsa del matrimonio tra consanguinei, cioè del matrimonio tra prossimi, non è stato però annientato il sentimento di appartenenza. I confini si sono allargati pian piano, sempre più quanto più ha preso piede la mescolanza del sangue.

Man mano che le tribù si espandevano in popoli, poco a poco, dal sentimento della tribù, dal sentimento dell'Io delle generazioni precedenti, andò generandosi l'Io di popolo. La coscienza di popolo si presentò come legame collettivo tra i membri di un popolo. Questa identità di popolo, questo spirito di popolo, ci si mostra nel modo più chiaro e puro nel dio di popolo degli Ebrei.

Un legame ancora più ampio, più comprensivo, è la coscienza di razza. Ma con questo non è ancora conseguita la meta.

In tutta l'umanità risiede l'ideale, il più alto anelito, il desiderio: ampliare il sentimento di appartenenza a tal punto da abbracciare e includere l'intera umanità.

L'umanità attuale non può ancora riconoscere chiaramente quel che vive in tutti gli esseri umani come legame comune. In avvenire, però, si desterà in tutti gli uomini un sentimento di fratellanza che non si fonda sulla parentela di sangue. Prepararne la venuta è la missione del cristianesimo.

Come abbiamo indicato il Dio come «Colui che soffia» dando in tal modo all'essere umano l'anima individuale, così dobbiamo indicare la coscienza cristica come la coscienza dell'umanità. Essa abbraccia la coscienza di tutti gli esseri umani in una unica coscienza.

Da questa coscienza va anche capito giustamente il versetto cui sono state date così tante interpretazioni: «Se qualcuno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli e le sorelle, anzi anche se stesso, non può essere mio discepolo» (Luca 14, 26)³. Il legame di famiglia deve venire esteso a un legame

² Libro di Mosé 2, 19-20: «Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche».

³ Il manoscritto riporta «abbandona» invece di «odia». In greco però c'è «μισει» – misei – (odia)

che abbraccia tutta l'umanità. Il cristianesimo vuole preparare a una fratellanza umana che abbraccia tutto. Noi ci dobbiamo conquistare una coscienza che non sia confinata al legame di sangue, ma che si estenda a tutta l'umanità.

Se Jahve viene indicato come Dio di popolo, come «Figlio del popolo», allora il Cristo che ha preso corpo in Gesù di Nazareth dobbiamo chiamarlo il «Figlio dell'Uomo». Allora si avvera la parola della Bibbia: «Prima che Abramo fosse, Io sono» (Giovanni 8, 58). Con ciò viene inteso l'Io di tutta l'umanità.

Come si è verificato con i fatti esteriori questo grande evento per cui l'Io dell'umanità, il Figlio dell'Uomo, ha preso corpo in una personalità?

La risposta a questo quesito è in relazione con le ulteriori domande: Cos'è il profetismo? Cos'è il mistero del Golgota?

Tutto ciò che ne costituisce il fondamento poteva comprenderlo solo un iniziato. Agostino, una volta, fece un'affermazione molto importante: Quel che oggi si chiama cristianesimo è la religione che da tempi remoti è riconosciuta come vera religione. Ora questa vera religione si chiama Cristianesimo.⁴

In passato questa vera religione fu riconosciuta solo dai profeti, dagli iniziati che potevano leggere nel futuro. Iniziazione significa sviluppare facoltà superiori.

Tutto quello che avverrà più tardi è già presente nello spirituale. Tutto quel che ora vive preliminarmente in modo spirituale, un giorno scenderà nel mondo fisico. Ma poiché l'iniziato si eleva, può già ora vedere l'avvenire nello spirituale divenendo così un profeta.

L'iniziazione avveniva in una particolare successione di stadi e secondo metodi precisi sempre esistiti. C'è però una fondamentale differenza tra il principio dell'iniziazione prima e dopo la fondazione del cristianesimo.

Nei tempi antichi gli uomini avevano una memoria decisamente migliore, per cui venne scritto molto poco sia sulla conoscenza come sull'iniziazione. Quel che oggi se ne sa è stato rinvenuto nella maggior parte dei casi dagli iniziati stessi.

La preparazione all'iniziazione avveniva nei cosiddetti misteri cui, tuttavia, venivano ammessi solo coloro che apparivano idonei fin dall'inizio a questo percorso.

I gradini dell'iniziazione erano rigorosamente prescritti. C'erano antichi riti iniziatici, canoni di iniziazione. Una volta che il discepolo veniva ammesso ai sacri misteri, doveva condurre una vita per la quale le esperienze quotidiane non avevano più nessuna importanza. Aveva valore solo quel che veniva vissuto ai gradini dell'iniziazione.

Chi aveva raggiunto un certo grado conseguiva il nome di «eroe solare» – per diversi motivi di cui se ne può citare soltanto uno: da quel momento la sua vita diventa ritmata, regolamentata, sicura e regolare come l'orbita perseguita dal Sole.

⁴ cfr Agostino, *Retractationes* I, 13, 3: «...la vera religione, che già esisteva, incominciò ad essere chiamata cristiana. Quando, dopo la risurrezione e l'ascensione in cielo, gli Apostoli incominciarono a predicare il Cristo e moltissimi divennero credenti (...), i suoi discepoli furono chiamati "Cristiani"»

Con ciò egli diviene al contempo una guida dell'umanità che istruisce gli esseri umani per esperienza propria.

Ecco perché anche in tutte le saghe si narra di eroi solari. La consonanza in queste saghe si spiega col fatto che sono state descritte soltanto le esperienze interiori, e non come nelle biografie odierne solo le cose esteriori.

Una tale narrazione ci appare perciò come la descrizione di un'iniziazione – e infatti lo è.

Guardiamo un po' più da vicino il contenuto di queste antiche iniziazioni. La meta era l'Io di tutta l'umanità, la coscienza dell'unitarietà che precedentemente era accessibile solo agli iniziati. Ora, però, doveva gradualmente poter essere raggiunta per altra via. Quest'altra via era il «Mistero del Golgota».

L'iniziando veniva condotto di fase in fase finché giungeva l'istante della visione. Veniva quindi posto dallo ierofante, o iniziatore, in uno stato simile alla morte per tre giorni e mezzo, durante il quale il corpo eterico (corpo delle forze vitali) fuoriusciva dal corpo fisico.

L'anima, in tal modo liberata dal proprio corpo fisico, era in grado di vedere chiaramente nei mondi superiori e, nell'atto del proprio percepire, attraversava tutto ciò per cui era stata preparata. Dopo tre giorni e mezzo l'iniziando veniva richiamato nel corpo fisico e per esperienza propria poteva raccontare dei mondi spirituali.

Egli era divenuto un testimone vivente del mondo spirituale, del mondo in cui non c'è più nessuna morte. Colui che era stato iniziato così si destava sempre con le parole: Mio Dio, mio Dio, quanto mi hai esaltato. Egli sentiva come una glorificazione il vedere il mondo completamente spiritualizzato.

Un tempo, un'iniziazione poteva avvenire solo così. Col Mistero del Golgota tutto quel che l'iniziando viveva in tre giorni e mezzo venne trasferito nella realtà fisica.

Ma poteva attraversarlo fisicamente solo il Figlio dell'Uomo, e questi aveva una coscienza unitaria. Nel Mistero del Golgota, quindi, abbiamo il realizzarsi sul piano fisico dell'iniziazione.

Ecco perché anche il Mistero del Golgota viene descritto dagli iniziati nella sequenza degli stadi iniziatici. La forma differente in cui nei vangeli viene descritto il mistero risulta dal fatto che ogni evangelista l'ha messo per iscritto in base al rito a lui noto e familiare, pertanto la differenza è solo esteriore. All'iniziato le descrizioni appaiono unitarie.

La vita fisica del Cristo Gesù si è svolta come la vita dei discepoli una volta accolti nei misteri. Egli è l'unico Figlio dell'Uomo che rappresenta fisicamente ciò che l'iniziato sperimentava nei tre giorni e mezzo – il fatto che la vita vince la morte.

Il Vangelo, dunque, è al contempo storia esteriore e simbolo, mentre tutte le altre narrazioni sugli eroi solari riportano solo esperienze interiori in chiave simbolica. La scienza dello spirito non dissolve il cristianesimo storico come spesso le viene rimproverato, bensì lo rende al contempo simbolico.

Il tempo in cui il Cristo Gesù è nella morte corrisponde ai tre giorni e mezzo dell'antica iniziazione. Noi riconosciamo inoltre le parole sulla croce, semplicemente mal tradotte, e che devono recitare: Mio Dio, mio Dio come mi hai esaltato⁵. Esse corrispondono alle parole dell'ultimo gradino dell'iniziazione.

In tal modo l'approfondimento scientifico-spirituale della Bibbia conduce a un nuovo e superiore apprezzamento di questa sacra scrittura. Sarà proprio quell'individuo che si vive nella verità a ritrovare il valore di questo testo; valore che nell'epoca materialistica è andato perduto per gli esseri umani. Così verrà colmato il baratro tra indagine biblica e fede.

E anche la soluzione dei grandi misteri della vita sullo scopo dell'esistenza umana – da dove veniamo e dove andiamo –, anch'essa è possibile solo con l'indagine spirituale.

⁵ Per questa parola sulla croce, in aramaico basta cambiare solo due lettere e, una volta, il significato è: «... perché mi hai abbandonato?» (*lama azabtanî*: Matteo 27, 64), e un'altra è: «... quanto mi hai glorificato!» (*lama sabachtanî*: Marco 15, 34). L'«abbandonare» si riferisce al morire dell'uomo; il «glorificare» si riferisce a quel che da lui risorge.

Frontespizio dei dattiloscritti

✓₂

RUDOLF STEINER-ARCHIV
AM GOETHEANUM
DORNACH, Schweiz

Nachschrift 2

B I B E L und W E I S H E I T.

=====
Zwei Vorträge von Dr. Rudolf Steiner aus Berlin, gehalten
in München am 23 & 24. V. 1907.

Nachschrift von Frau Alice Kinkel in Stuttgart.

I.

München, 23. Mai 1907

Johann Gottlieb Fichte sagt in seiner "Rede an die deutsche Nation" bedeutsame Worte über das Zusammenwirken zweier Schichten der Bevölkerung, der Gelehrten und des Volkes. Er sagte, das geistige Leben einer Nation könne nur ein reges sein, wenn volles Verständnis herrsche zwischen der Ausdrucksweise der Führer der Nation und dem Verständnis des Volkes. Er nannte mehr oder weniger tote Nationen solche, bei denen die Stimme der Führer nicht einen unmittelbaren Wiederhall findet in den Herzen der Hörer. Was Fichte damals sagte in Bezug auf eine Nation, das können wir auch auf andere Formen des Geisteslebens anwenden, besonders auch auf das Gebiet des religiösen Zusammenlebens. Wenn wir die letzten Jahrzehnte, vielleicht das ganze Jahrhundert auf die Tatsache hin überschauen, so sehen wir, wie gegenüber den religiösen Urkunden eine Gelehrsamkeit sich geltend macht, die nicht mehr unmittelbar verstanden wird von den weiteren Kreisen der Bevölkerung. Die Gelehrten haben verschiedenes gesagt über diese religiösen Urkunden, was eine tiefe Kluft gezogen hat zwischen der Gelehrsamkeit und weiten, weiten Volksschichten. Sie verstehen sich nicht mehr recht. Die Theologie, ~~und~~ auch andere Kreise, die sich wissenschaftlich oder populär mit der Bibel beschäftigen, sind durch ihre Forschung zu einer Art und Weise der Auffassung geführt worden über Inhalt, Ursprung und Wort der Bibel, dass das, was sie zu sagen haben, nicht mehr einen lebendigen Wiederhall in den Herzen der Zuhörer findet. Wenn wir Bücher in die Hand nehmen über das alte oder neue Testament und wenn wir uns fragen, ist das, was hier durch tausend und abertausen Kanäle in das Volk eindringt, ist das so, dass es das religiöse Bedürfnis des Menschen befriedigen kann? Und wenn wir uns diese Frage unbefangen vorlegen, so müssen wir sagen, wenig gibt es wirkliche religiöse Empfindung in der theologischen Gelehrsamkeit und wenig von dem, was an Forschungsart an uns herantritt, ~~es~~ ist wirklich geeignet, religiöse Kraft zu entfalten.

Dattiloscritto versione corta

✓
Rudolf Steiner-Archiv
am Goetheanum

999
BIBEL UND WEISHEIT!

Öffentlicher Vortrag
von
Dr. R u d o l f S t e i n e r .

Nachschrift 1

Abschreiben
ganz oder teilweise
nicht gestattet.

München d. 23. ~~und 24. Mai~~ 1907.

Der grosse deutsche Philosoph Johann Gottlieb Fichte sagte einmal in einer seiner begeisternden "Reden an die deutsche Nation" bedeutungsvolle Worte über das Zusammenwirken zweier Schichten der Bevölkerung. Er sprach davon, dass das geistige Leben einer Nation nur dann ein unmittelbar regsam sein könne, wenn ein volles Verständnis da sei zwischen der Art und Weise, wie sich die an der Spitze dieses geistigen Lebens stehenden Führer auszusprechen pflegen, und der Vorstellungsart, den Empfindungen und Gefühlen derer, die empfangen, die in ihren Herzen, in ihrer Seele hinhorchen sollen auf dasjenige, was die Führer des Volkes zu sagen haben. Und Fichte nannte diejenigen Nationen in Bezug auf ihr geistiges Leben mehr oder weniger tote Nationen, in denen eine Schichte von gelehrter Bildung, eine Schichte von höherem Geistesleben eine solche Sprache und solches Gedankenleben führt, welche nicht einen lebendigen vollen Wiederhall unmittelbar finden in denjenigen, die da hören sollen auf die Stimmen der Führer, auf die Stimmen derjenigen, die etwas zu verkünden haben über die höchsten Fragen des Daseins, über die Rätsel und die Weltengeheimnisse, die verborgen sind in unserem Dasein.

Was dazumal der Philosoph und Redner sagte in Bezug auf eine Nation, das können wir auch auf andere Formen des geistigen Lebens anwenden, .. ja, wir sehen es in einer gewissen Weise immer mehr und mehr bestätigt in dem, was wir erleben auf dem Gebiete des religiösen Zusammenlebens zwischen denen, die da zuhören sollen, (wohlan?) denen, die da Sehnsucht und Be-

Dattiloscritto versione lunga

Questa Edizione

Queste due conferenze di Monaco vengono stampate qui per la prima volta. Sono state tenute col titolo «Bibbia e Saggezza».

Come testo di base sono state conservate due versioni dattiloscritte delle trascrizioni. La stesura più corta riporta la dicitura: «Versione della sig.ra Alice Kinkel di Stoccarda.» La stesura più lunga è una versione rielaborata da quella più corta. Confrontando le pagine iniziali il lettore può formulare un proprio giudizio sulle due versioni, che sono completamente consultabili sul sito web dell'editore *Rudolf Steiner Ausgabe*.

Il presente testo segue la versione più corta in quanto, seppur non possa contenere tutto quello detto da Rudolf Steiner, il parlato resta il più fedele possibile e non apporta nulla di suo. La versione lunga non contiene niente di nuovo.

Le conferenze di Rudolf Steiner

Rudolf Steiner ha tenuto alcune migliaia di conferenze, molte delle quali pubbliche, di fronte ai gruppi più diversi di persone. Al fine di conoscere più esattamente possibile quel che Rudolf Steiner ha espresso, sono necessari l'esame scrupoloso dei documenti trasmessi e la familiarità con il suo pensiero e la sua parola.

Fino al 1915/16 diversi uditori hanno stenografato le conferenze. Marie Steiner incaricava di solito Walter Vegelahn della redazione. Vegelahn ha ampliato fortemente le trascrizioni in chiaro. La sua redazione è alla base di molti volumi dell'Opera Omnia. Le Edizioni Rudolf Steiner, al contrario, si rifanno alle trascrizioni in chiaro originarie, quando sono disponibili.

Dal 1915/16 la stenografia venne affidata ad una professionista, Helene Finckh. I suoi stenogrammi sono considerati fedeli alle parole di Rudolf Steiner e le sue trascrizioni corrispondenti allo stenogramma. Per verificarlo, sarebbe necessario confrontare le trascrizioni in chiaro con gli stenogrammi. Il Lascito Rudolf Steiner è in possesso di questi ultimi e non consente ad esterni il confronto con gli stenogrammi. Ci auguriamo un mutamento di opinione da parte dei responsabili, tale da permettere a tutti l'accesso via internet agli stenogrammi.

L'intento delle Edizioni Rudolf Steiner è quello di unire l'esattezza scientifica all'accessibilità per tutti. Ne è un esempio l'impiego di termini oggi antiquati o che hanno assunto un diverso significato. Le sostituzioni vengono indicate con un piccolo cerchio all'apice (°).

A proposito di Rudolf Steiner



Rudolf Steiner (1861-1925) integra la moderna scienza della natura con una composita e versatile scienza dello spirito, l'antroposofia, che nella cultura di oggi costituisce una straordinaria sfida al superamento di quel materialismo che rischia di portare l'umanità allo sfacelo.

L'antroposofia ha mostrato la sua fecondità soprattutto nel rinnovamento di svariati settori della vita: l'educazione, l'arte, l'agricoltura. Rudolf Steiner aveva particolarmente a cuore la verità intrinseca della scienza dello spirito, perché in essa egli vedeva la fonte dell'ispirazione e della forza per ogni attività esteriore.

Delle conferenze di Rudolf Steiner esistono testi in chiaro e appunti di diversa qualità. Fino a poco tempo fa le conferenze avevano una redazione fortemente rimaneggiata. I testi in chiaro originali, resi accessibili al pubblico dall'inizio del ventunesimo secolo, rendono possibile accostarsi al dettato di Rudolf Steiner.

Pubblicato da *LiberaConoscenza.it* – dicembre 2025

